

**“ASPETTI DEL RITO FUNERARIO  
NELLE NECROPOLI VILLANOVIANE  
DI TARQUINIA (\*)**

pagg. 3-19

Recenti ricerche riguardanti l'abitato di Tarquinia nella prima età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.)<sup>1)</sup> hanno confermato ciò che già appariva probabilmente in base alla distribuzione dei sepolcreti, e ai pochi dati insediamentali disponibili: il pianoro della Civita, con le sue propaggini e adiacenze (Poggio Cretoncini, La Castellina ecc.), e in parte lo stesso colle dei Monterozzi, erano sede di una comunità preistorica popolosissima, di proporzioni “urbane”, da cui, a partire dal VII secolo a.C., si sarebbe sviluppata la città etrusca di Tarquinia. E' stato ormai appurato che tale fenomeno di precoce evoluzione verso la città, per tanti aspetti paragonabile alla coeva nascita delle *polesis* greche, è riscontrabile in gran parte dell'Etruria “villanoviana”, e segna la nascita di tutti i maggiori centri di questa regione, come Vulci, Cerveteri, Veio, Vetulonia ecc. (PACCIARELLI 1991).

Come ha osservato R. Peroni (1989, pp. 499 ss.), il passaggio dalle forme insediative di villaggio del Bronzo finale (XII-X secolo) all'organizzazione territoriale “protourbana” (IX secolo) corrisponde verosimilmente ad una profonda trasformazione socio-economica, che comporta in primo luogo cambiamenti nei rapporti di produzione, ed un riassetto generale della società. Uno dei temi più stimolanti, sebbene di grande complessità, della ricerca archeologica su questo contesto protostorico è appunto lo studio dell'organizzazione sociale delle comunità condotto attraverso l'analisi interpretativa delle sepolture.

Un primo passo importante in questo tipo di ricerca è l'elaborazione dello schema cronologico, un campo nel quale in passato si sono fatti progressi notevoli, ma che richiede ulteriori approfondimenti: in questa sede si farà appena un accenno alla cronologia dei contesti funerari di Tarquinia, approntata in vista dello studio complessivo del rituale.

Per quanto riguarda l'aspetto dell'analisi funeraria vera e propria, si farà una breve rassegna della problematica sociologica concernente il rito, soprattutto riguardo alla composizione dei corredi. Si limiterà la trattazione alle fasi più antiche della prima età del Ferro, caratterizzate dalla prevalenza dell'incinerazione, in urne di classica foggia

---

(\*) Questo scritto costituisce una breve sintesi di un capitolo della tesi di laurea dell'autore, discussa nel 1991 presso la cattedra di Protostoria Europea dell'Università di Roma, relatore prof. R. Peroni, correlatore dott. M. Pacciarelli. Per non appesantire il testo si è ridotto al minimo l'apparato di rimandi bibliografici.

<sup>1)</sup> PACCIARELLI 1991; MANDOLESÌ c.s.

“villanoviana”, e comprese, in termini di cronologia assoluta, tra il IX e gli inizi del VIII secolo a.C.<sup>2)</sup>

### 1. La cronologia relativa delle sepolture tarquiniesi nella prima età del Ferro.

Le necropoli di Tarquinia dei secoli IX e VIII a.C. costituiscono da decenni il fulcro degli studi cronologici sull'Etruria “villanoviana”<sup>3)</sup>. Ancora oggi restano insostituibili, a tal fine, i contesti tarquiniesi delle fasi più antiche, cioè, almeno fino agli inizi dell’VIII secolo (sottofase IIA1), mentre per gli orizzonti cronologici dell’VIII secolo avanzato la documentazione è alquanto carente, e può essere ben integrata dalla necropoli di Quattro Fontanili a Veio.

La cronologia utilizzata nel presente studio costituisce principalmente un adattamento degli schemi elaborati da R. Peroni e M. Pacciarelli per l'Etruria (v. bibl. a nota 3), entrambi a loro volta ispirati alla classica proposta di H. Mueller-Karpe.

Lo schema Peroni/Pacciarelli suddivide la prima età del Ferro etrusca in due grandi fasi, I, e II, corrispondenti grosso modo al IX e VIII secolo a.C.; la fase I appare ulteriormente ripartita da Pacciarelli in tre sottofasi, IA-IB1-IB2, mentre la fase II presenta 4 sottofasi, IIA1-IIA2-IIB1-IIB2.

Nette distinzioni fra tali sottofasi, sulla base della documentazione oggi disponibile, non sono sempre riconoscibili a Tarquinia: per questo motivo, si è preferito definire orizzonti cronologici più ampi, e sottolineare le cesure più evidenti dello sviluppo culturale.

I tipi principali caratterizzanti le varie sottofasi fino agli inizi dell’VIII secolo, e quelli che si pongono a cavallo di esse, sono riprodotti nelle figure 1-3. Per una rassegna completa della tipologia e della cronologia si rimanda ad una prossima pubblicazione.

### 2. Necropoli e riti funerari fra il IX e gli inizi dell’VIII secolo a.C. (fasi IA-IIA1).

Le necropoli più antiche di Tarquinia si presentano come vasti “capi d’urne”, posti a mò di corona intorno all’area abitativa (v. Mandolesi in Appendice), quasi senza soluzioni di continuità. L’impressione è di trovarsi di fronte ad un’unica grandissima area sepolcrale; in realtà si tratta di nuclei di sepolture originariamente piuttosto piccoli, ampliatisi nel corso dei decenni con uno sviluppo sia di tipo radiale (a cerchi concentrici), che lineare (con lo spostamento progressivo della necropoli). E’ verosimile che ciascun nucleo di sepolture fosse riservato ad un segmento ben preciso della comunità, che poteva

---

<sup>2)</sup> La documentazione sulle necropoli tarquiniesi della prima età del Ferro è raccolta prevalentemente in HENCKEN 1968, lavoro a tutt’oggi basilare per la protostoria etrusca; per la necropoli “Le Rose” v. inoltre BURANELLI 1983.

<sup>3)</sup> PALLOTTINO 1939; MUELLER-KARPE 1959; HENCKEN 1968; BARTOLONI-DELPINO 1970; PERONO 1979; PACCIARELLI 1990.

essere costituito da famiglie imparentate o da istituzioni non basate sulla parentela, come ad esempio le curie di Roma arcaica. Nonostante che, a causa della lacunosità delle fonti, non sia possibile un'analisi approfondita dell'organizzazione planimetrica interna di queste necropoli, si può dimostrare l'esistenza di differenti articolazioni topografiche, che variavano probabilmente a seconda delle esigenze di ciascun gruppo o segmento della società.

Nella necropoli "Le Rose", databile nel corso di fasi non avanzate del IX secolo (cfr. PACCIARELLI 1991), le 62 tombe a pozzetto appaiono disposte con un tessuto piuttosto rado (BURANELLI 1983, fig.2), formando alcune aggregazioni separate da spazi vuoti, interpretate da Pacciarelli come espressione di nuclei familiari ristretti.

Al contrario, nella necropoli delle Arcatelle il nucleo più antico è costituito da pozzetti posti a distanze molto ridotte (circa 50 cm.) e collegati reciprocamente per mezzo di profonde cunette, tanto da creare una specie di fitto reticolo (GHIRARDINI 1881, tav. V.1).

La spiegazione più verosimile in questi due casi è che ci troviamo di fronte a gruppi sociali, forse famiglie, che hanno esigenze diverse nell'organizzare lo spazio in cui seppelliscono i propri morti; nel caso delle Arcatelle sembra evidente un tentativo di pianificare il tessuto del sepolcreto aggregando le sepolture in nuclei fittissimi: le cunette che collegano fra loro le tombe sottolineano invece l'appartenenza del defunto al gruppo parentale.

Fino alla fine del IX secolo a.C. il trattamento del corpo del defunto è esclusivamente di tipo incineratorio. Ciò presuppone verosimilmente un insieme di credenze religiose incentrate sull'esistenza di un mondo ultraterreno, privo di legami diretti con il mondo dei vivi: bruciare le salme significa forse consentire all'anima di passare dalla sfera materiale a quella immateriale dell'aldilà. Di conseguenza, il rito incineratorio in genere riduce al minimo i riferimenti al mondo empirico, selezionando rigorosamente gli oggetti da deporre nella tomba, ed ha spesso caratteristiche fortemente distruttive: a Tarquinia, in effetti, in molte sepolture del IX secolo si osservano condizioni estremamente deteriorate degli oggetti in bronzo, con frequenti accartocciamenti, che presuppongono una violenta azione del fuoco.

Organicamente connessi con il rito incineratorio: "villanoviano" di Tarquinia, e di gran parte dei centri dell'Etruria meridionale marittima, sono elementi come l'ossuario biconico in impasto, spesso con ricca decorazione geometrica, e i coperchi dell'ossario, i quali sono sempre in forma di scodella ad orlo rientrante per le sepolture femminili e per una parte di quelle maschili, mentre sono conformati ad elmo (apicato o crestato) per le

restanti tombe maschili. E' possibile che tali oggetti, presenti nelle sepolture in modo quasi costante fino agli inizi dell'VIII secolo, svolgessero un ruolo importante in attività culturali in senso lato: l'urna biconica, in particolare, è un elemento radicato nel rito funerario di gran parte dell'Etruria, e la sua classica decorazione allude probabilmente ad antiche simbologie di carattere religioso.

Nel corso del IX secolo, accanto gli ossuari biconici, troviamo molto più raramente le cosiddette "urne a capanna", un contenitore delle ossa cremate ha amplissima diffusione tra Etruria e *Latium Vetus* (BARTOLONI ET ALII 1987), ma che rimanda probabilmente a contenuti simbolici diversi nei vari contesti rituali in cui è usato. Non sembra esservi dubbio che a Tarquinia esso è pressochè riservato ad individui socialmente eminenti di sesso maschile, come sembra di evincere dalla ricchezza dei corredi che vi si associano e dalla accuratezza delle strutture tombali, sempre del tipo a cassa o a fossa (cfr. infra).

Per quanto riguarda le strutture tombali e il loro presumibile significato sociologico, a Tarquinia si constata, tra il IX e gli inizi dell'VIII secolo, una significativa diversificazione. La maggior parte delle tombe a incinerazione è contenuta in pozzetti a semplice struttura cilindrica, o del tipo più complesso "a risega", cioè con un pozzetto più piccolo e stretto in fondo; in genere, le sepolture associate a questa struttura sono, almeno per gran parte del IX secolo, uniformemente povere, e soprattutto raramente sono attribuibili ad "armati", cioè a maschi con elmo-coperchio. Per i pozzetti con custodia cilindrica in nenfro o calcare si constata al contrario una preferenza delle sepolture con elmo e/o con armi reali; il fenomeno non è netto, cioè non si osserva una totale assimilazione del tipo "maschi con elmo-coperchio=custodia cilindrica", ma è comunque piuttosto evidente e sottolinea la volontà di differenziare alcune categorie sociali dalle altre.

Le rare sepolture con un maggior numero di oggetti di corredo o con elementi di particolare prestigio, come elmi di bronzo, morsi da cavallo, vasellame bronzeo per i maschi, o ricche *parures* di ornamenti per le femmine sono, già in momenti antichi del IX secolo, generalmente contenute in strutture tombali a fossa o cassa litica; il fenomeno sembra accentuarsi agli inizi dell'VIII secolo, e indica il rango particolarmente elevato di alcuni individui.

Una maggior complessità e variabilità del rituale rispetto al passato caratterizza nel complesso l'orizzonte cronologico a cavallo fra il IX e VIII secolo, sottofasi IB2-IIA1 in termini di cronologia relativa. Oltre alle caratteristiche citate sopra, si può osservare l'apparizione di ossuari di tipo differente, come ad esempio il vaso biconico in lamina bronzea (fig. 4,B), l'olla globulare in impasto rosso (fig. 3) mentre l'urna a capanna è pressoché abbandonata. Ulteriori interessanti cambiamenti riguardano le modalità di

deposizione del corredo<sup>4)</sup>, e soprattutto l'introduzione del rito inumatorio in cassa e/o fossa, riservato, per il momento, a giudicare dalle dimensioni delle strutture, solo a bambini o adolescenti, mentre la maggior parte della restante popolazione viene ancora cremata seguendo il tradizionale rito "villanoviano".

### 3. I corredi tombali

L'aspetto che i contesti tarquiniesi meglio documentano, e che offre la maggior ricchezza di spunti per uno studio della società, è quello dei corredi tombali. Nell'ambito di questo lavoro sono stati classificati in totale 337 corredi della prima età del Ferro: il criterio seguito è stato quello di elaborare tabelle di associazione, all'interno delle quali i corredi sono accorpati intuitivamente in base ad una logica combinatoria; le unità di classificazione sono appunto le "combinazioni" del corredo personale (ornamenti, armi, ecc.) cioè associazioni ricorrenti di oggetti di corredo, che si presume abbiano un significato in relazione all'identità sociale dei defunti. In questa sede, per motivi di spazio, non si presentano le tabelle, ma si fa riferimento agli aspetti più significativi delle combinazioni.

3.1. Nel corso del IX secolo a.C. (sottofasi IA-IB2) i corredi attribuibili ad individui di sesso maschile possono essere preliminarmente suddivisi in tre grandi categorie: a) con coperchio in forma di scodella, b) con urna a capanna, c) con coperchio in forma di elmo.

Il confronto fra queste tre categorie rivela una differenziazione rituale interessante, a cui si è già accennato (cfr. par. 2); le sepolture con elmo, probabilmente appartenenti a guerrieri, sono dotate di servizio vascolare e di struttura a custodia cilindrica o a cassa molto più spesso di quelle con scodella, con un rapporto fra le due categorie, di circa 1:2. Sebbene la maggior cura nel trattamento funerario dei maschi portatori di armi sia certamente un fatto normale in questo momento della protostoria italica, tuttavia insolita per un periodo così antico è la contrapposizione che emerge, soprattutto nell'ambito della composizione dei corredi, fra maschi con armi (elmo), e maschi senza armi (scodella): gli uni presentano infatti spesso, oltre all'elmo-coperchio, armi reali, mentre gli altri sono caratterizzati quasi esclusivamente dalle fibule e dal rasoio, un oggetto quest'ultimo che riveste probabilmente vari significati simbolici.

Non mancano fra le tombe di armati importanti *status symbols*, come ad esempio gli elmi apicati in bronzo (v. fig.1), ma è soprattutto nelle incinerazioni in urna a capanna

---

<sup>4)</sup> Vedi ad ex. i casi eccezionali delle tombe Impiccato I e II, in cui l'ossuario era deposto coricato e rivestito di tessuti e ornamenti alla stregua di un corpo umano: PERNIER 1907, p. 80.

che troviamo oggetti di pregio intrinseco, in particolare vasi in lamina bronzea. Queste ultime sono comunque caratterizzate, più che dalla ricchezza del corredo, a volte notevole per il periodo, dalla accuratezza della struttura tombale, sempre del tipo a cassa o a fossa; in esse troviamo verosimilmente il più alto livello sociale che un maschio poteva raggiungere a Tarquinia nel IX secolo a.C.

Naturalmente ci sfugge del tutto il preciso ruolo rivestito in vita da questi individui, anche se forte è la tentazione di collegare l'ossuario a forma di capanna al ruolo di *pater familias*.

Nell'ambito delle sepolture femminili del IX secolo a.C. non si riscontra una articolazione rituale altrettanto complessa di quelle maschili; la differenziazione, piuttosto contenuta, si esprime esclusivamente per mezzo del corredo.

L'elemento più ricorrente dei corredi femminili del IX secolo è la *parure* di ornamenti: questa è prevalentemente costituita da fibule, presenti in numero variabile ma raramente superiore a 3, e in secondo luogo da fermatrecce a capi ondulati, catenelle, ecc. La stragrande maggioranza delle sepolture riconoscibili come femminili è accompagnata dalla fuseruola, cioè dallo strumento che caratterizza come filatrice la donna di questo periodo; un altro strumento analogo, la conocchia composita con elementi biconici in lamina bronzea (fig. 2, in alto a sinistra), peraltro presente in appena 5 sepolture, individua forse una categoria di donne dotata di un prestigio maggiore in ambito domestico: a partire dall'VIII secolo avanzato la conocchia in lamina bronzea diventerà in effetti un indicatore di rango elevato.

Se è vero che i corredi femminili di questo periodo non mostrano una marcata differenziazione, è anche vero però che non mancano indizi dell'esistenza di una categoria di sepolture che si eleva nettamente al di sopra della media: si veda in particolare il cosiddetto "Pozzo con barca in ceramica e tazza in forma di animale" dell'Hencken (1968, p. 340, fig.341), cioè una sepoltura della necropoli delle Arcatelle in struttura a cassa, con corredo comprendente tra l'altro 41 fibule, di cui una in oro, perle in pasta vitrea, ecc.

### 3.2. I corredi funerari di fine IX - inizio VIII secolo a.C.

A partire dalla fine del IX secolo (sottofase IB2), e soprattutto agli inizi dell'VIII (sottofase IIA1), il quadro sopra delineato sembra modificarsi profondamente. L'aspetto esteriore del rito funerario resta sostanzialmente invariato, ma molto più forte appare la tendenza a marcare le differenze nella composizione dei corredi.

Per le sepolture maschili resta valida la distinzione fra corredi con scodella-coperchio e corredi con elmo-coperchio, ma scompaiono apparentemente, almeno dagli inizi dell'VIII, le sepolture con urna a capanna.

La contrapposizione fra maschi con scodella e maschi con elmo sembra tuttavia per certi aspetti radicalizzarsi: quelli con scodella presentano sempre corredi poverissimi e standardizzati, con rasoio e, a volte, fibule, e struttura tombale quasi sempre a pozzetto semplice; quelli con elmo presentano al contrario una articolazione molto più complessa in vari livelli di ricchezza, sebbene il contrasto più netto sia quello fra corredi semplici, raramente con struttura a custodia o a cassa, e corredi molto complessi, sempre con struttura a cassa o fossa.

Questi ultimi<sup>5)</sup> (ad es. fig. 4, A), in particolare, spiccano nettamente per essere gli unici a presentare una serie di elementi come le armi reali, cioè elmo in bronzo, lancia e spada oltre, in alcuni casi, ad una ricchissima *parure* di ornamenti, vasi in bronzo, tessuti, ecc. Si tratta verosimilmente di sepolture di individui che godono di un altissimo prestigio politico-militare, e a cui viene tributato alla morte un trattamento da eroi (cfr. nota 4).

Complessivamente molto più ricchi che in precedenza sono i corredi femminili di questo periodo; è soprattutto la *parure* degli ornamenti a subire una serie di modifiche, come l'accresciuto numero di fibule, la presenza diffusa di pendagli e collane. Più o meno gli stessi del IX secolo sono gli elementi che potrebbero indicare un particolare ruolo della defunta, come le fuseruole (cioè la parte non deperibile del fuso) e le conocchie in bronzo: queste ultime sono ancora piuttosto rare, mentre del tutto eccezionale è la presenza dei rocchetti in impasto, probabile simbolo di *status* elevato.

L'aspetto che esprime meglio una differenziazione di natura sociale fra le defunte è probabilmente quello della quantità di ornamenti: si va, con un crescendo continuo, dalle sepolture con sola fuseruola, cioè senza ornamenti, a quelle con fuseruola più fibule, cui seguono i più ricchi corredi con fibule, pendagli di vario genere, collane con vaghi in impasto o pasta vitrea. La categoria più prestigiosa di tali sepolture è quella con collana di vaghi in pasta vitrea o *fayence*, cui si accompagnano in genere molte fibule e pendagli: qui troviamo spesso anche rari oggetti d'importazione, provenienti prevalentemente dall'Italia meridionale.

Ad una categoria mal rappresentata, quella delle sepolture di alto rango degli inizi dell'VIII secolo, appartiene la tomba della necropoli delle Arcatelle definita dall'Hencken "Cassa con anfora bronzea e cinturone" (1968, pp. 183 ss.) (v. fig. 4,B); qui tutto sembra

---

<sup>5)</sup> Sepolture maschili con elmo in bronzo e corredo complesso: tombe I, II della necropoli dell'Impiccato: HENCKEN 1968, pp. 115 ss. e 172 ss.; sepolture della necropoli delle Arcatelle: Ibidem, pp. 86 ss., pp. 194 ss., pp. 339 ss.

sottolineare l'appartenenza della donna sepolta ad un ceto superiore: la struttura a cassa, l'ossuario in bronzo, il cinturone con decorazione sbalzata, i numerosissimi ornamenti, fra cui spicca una eccezionale fibula in elettro con decorazione a granulazione. Tale sepoltura può essere accostata alle contemporanee tombe maschili con elmo in bronzo ed armamento complesso sopra citate, assieme alle quali costituisce il chiaro indizio dell'esistenza, già nel primo quarto dell'VIII secolo, di uno strato che si eleva molto al di sopra della massa.

Come si è già accennato, una delle novità nel rituale di fine IX-inizi VIII secolo è l'apparizione di sepolture a inumazione, ancora in numero assai limitato e riservate ad infanti. Esse sono attribuibili prevalentemente ad individui di sesso femminile. I corredi che vi si associano rispecchiano una interessante contrapposizione: semplici e spesso caratterizzati dalla fuseruola quelli dell'Impiccato e Selciatello Sopra, più complessi e ricchi quelli della Necropoli delle Arcatelle, regolarmente caratterizzati dal braccialetto e da ornamenti pregiati (pasta vitrea, oro, ecc.).

Questo fatto di non facile interpretazione, unito ad altri indizi<sup>6)</sup>, potrebbe indurre a ravvisare nella necropoli delle Arcatelle un luogo di seppellimento del ceto dominante.

Le linee di tendenza nel rito funerario che abbiamo sopra delineato, cioè la progressiva accentuazione dei tratti rituali volti a sottolineare le differenze fra i ceti sociali, trovano una logica conclusione nell'evidenza delle sepolture tarquiniesi dell'VIII secolo avanzato (fasi IIA2-IIB), che non viene qui analizzata poiché richiederebbe una trattazione a sé stante. Un esempio fra i tanti che può essere fatto a tal proposito è quello della apparizione di numerose sepolture a carattere "aristocratico"<sup>7)</sup>, sia maschili che femminili, caratterizzate da associazioni estremamente complesse e standardizzate di oggetti di alto pregio, che ci consentono di definire Tarquinia, in questo periodo, come una comunità già strutturata per classi, anche se di un tipo molto arcaico.

Cristiano Iaia

*Appendice: "Alcune considerazioni topografiche sulle necropoli della prima età del Ferro di Tarquinia" (di Alessandro Mandolesi).*

---

<sup>6)</sup> Non sembra esservi dubbio che la maggior parte delle sepolture "ricche" della prima età del Ferro tarquiniese, sia del IX che dell'VIII secolo, provengono dagli Scavi Comunali sul colle dei Monterozzi, eccettuate alcune dell'Impiccato. Ciò peraltro, potrebbe anche essere dovuto alla maggiore estensione di tali scavi, volti sistematicamente alla ricerca di corredi importanti, rispetto ai più rigorosi scavi Pernier.

<sup>7)</sup> Vedi ad esempio la tomba delle Arcatelle M 6 (HENCKEN 1968, pp. 191-193, ff. 172-174), deposizione femminile della fase IIA2, con asce, coltello, conocchia in bronzo, cinturone in lamina bronzea, vasi in bronzo e in impasto dipinto, ecc. Per le sepolture maschili v. la celebre "tomba del Guerriero" (HENCKEN 1968, pp. 201-220), della fase IIB finale, la cui ricchezza trova scarsi confronti prima dell'orientalizzante.

Gli scavi e le ricerche di superficie condotte in più tempi nelle aree circostanti il colle della Civita, che sappiamo aver ospitato il centro protourbano della prima età del Ferro di Tarquinia antica, hanno consentito di definire, forse meglio di altre grandi concentrazioni abitative “villanoviane” dell’Etruria meridionale, la presenza e la consistenza delle aree sepolcrali relative a questo insediamento (per un quadro più dettagliato della topografia della prima età del Ferro di Tarquinia vd. Mandolesi c.s., con bibl. precedente).

Alle note necropoli “villanoviane” indagate più o meno estesamente agli inizi del secolo (Poggio Selciatello, Poggio sopra Selciatello, Poggio dell’Impiccato, Poggio Quarto degli Archi, Poggio Gallinaro) si sono aggiunti nell’ultimo ventennio, grazie a rinvenimenti fortuiti ma soprattutto a ricerche di superficie, ulteriori sepolcreti che documentano - per la prima età del Ferro - la tendenza ad uno stretto accerchiamento dell’area insediativa.

All’attività svolta negli anni ‘70 dal Gruppo Archeologico Romano sono da riferire le segnalazioni delle necropoli della Civitucola, di S. Savino e di Poggio della Sorgente, mentre di più recente individuazione o definizione sono i gruppi Cretoncini - quota 126, Casco della Donna, Le Bottine e Pantanaccio (fig. 5).

Questi sepolcreti hanno evidenziato caratteristiche diverse, sia dal punto di vista dell’estensione dell’area che della concentrazione delle deposizioni, spesso in relazione alla fase cronologica in cui si sono sviluppati.

A piccoli nuclei sepolcrali costituiti da poche decine di tombe, la cui presenza è indiziata dall’affioramento su piccole propaggini di poche ceramiche di tipo funerario decorate con i tipici motivi “villanoviani” (Cretoncini - quota 126, dov’è finora documentata solo la fase antica del primo Ferro) ritrovate a volte nell’ambito di necropoli di età orientalizzante (Casco della Donna), si contrappongono grandi aree funerarie costituite da centinaia di tombe; queste necropoli di maggiore estensione sono allineate in particolare lungo le alture poste a oriente del centro abitato della Civita, tanto da poterle considerare - quasi senza soluzione di continuità - un unico ambito sepolcrale (Poggio Selciatello, Poggio sopra Selciatello, Poggio dell’Impiccato, Poggio della Sorgente).

Un caso intermedio è costituito da sepolcreti di media estensione, disposti su poggi o terrazzi e che presentano in superficie una buona quantità di materiale archeologico frammentario, a volte riferibile alla sola prima età del Ferro (Poggio Quarto degli Archi, S. Savino, Civitucola). In definitiva, intorno alla Civita si rilevano necropoli di diversa consistenza, il cui significato storico-sociale resta ancora da definire.

Resti riferibili al Bronzo finale sono stati rinvenuti nell’area di necropoli “villanoviane” (Poggio Gallinaro, Poggio Selciatello?): per questi nuclei è possibile ipotizzare un’origine più antica di età “protovillanoviana”; sembra inoltre percepibile, in

base alla disposizione in superficie della ceramica protostorica databile, uno sviluppo topografico unidirezionale dei principali sepolcreti (Poggio Selciatello, Poggio sopra Selciatello, Poggio Impiccato - Poggio della Sorgente, Poggio Gallinaro nella fig. 6). Altre necropoli di piccole e medie dimensioni presentano in superficie esclusivamente reperti della fase recente della prima età del Ferro (Pantanaccio, Le Bottine), senza traccia di utilizzazioni precedenti e, ad eccezione forse de Le Bottine, posteriore.

Almeno due minuscoli nuclei costituiti da pochissime tombe della fase recente "villanoviana" sono stati individuati sul pianoro di Cretoncini, interessato nella fase più antica dell'insediamento.

Le necropoli più estese presenteranno più o meno intensamente una utilizzazione funeraria nei secoli successivi, in particolare l'area di Poggio Gallinaro sembra assumere un certo rilievo come sepolcreto durante l'età orientalizzante.

A queste necropoli, riferibili topograficamente al centro protourbano della Civita, si aggiungono altre aree funerarie "villanoviane" rinvenute sul colle dei Monterozzi, alla cui estremità nord-occidentale sorge l'attuale cittadina di Tarquinia. I sepolcreti in questione sono stati individuati, come i precedenti, in più tempi: la prima necropoli "villanoviana" rinvenuta in assoluto a Tarquinia è quella delle Arcatelle, la quale ha restituito una notevole massa di reperti funerari del primo Ferro. Successivamente, intorno agli anni '50 sono stati rinvenuti, ai piedi del centro moderno, i nuclei di Villa Bruschi-Falgari e delle Rose; infine di recente acquisizione è il sepolcreto dell'acquetta.

Salvo il vasto numero di tombe individuate in passato alle Arcatelle, necropoli posta sul punto più alto del colle dei Monterozzi e dominante sia la valle del S. Savino con di fronte la Civita e sia il mare con la vasta pianura costiera, le altre tre necropoli, poste invece ai piedi dello stesso colle, sembrano presentare una dimensione topografica minore. La necropoli delle Rose risulta di ordine medio in quanto il gruppo ha restituito finora oltre 60 tombe del primo Ferro, forse le stesse dimensioni potrebbe avere il sepolcreto dell'Acquetta vista la quantità di materiale archeologico disperso in superficie, mentre i dati per il nucleo di Villa Bruschi-Falgari non sono ancora sufficienti per definire la sua estensione (si tratta finora di poche urne funerarie rinvenute casualmente).

Non sempre facile risulta l'attribuzione di queste aree funerarie a precisi abitati: resti certi di insediamenti "villanoviani" sui Monterozzi sono stati rinvenuti in località Calvario, Infernaccio e Acquetta. Per quest'ultimo insediamento sembra diretta la relazione con il sottostante sepolcreto che porta la stessa denominazione, ed anche ai resti dell'Infernaccio si può lo stesso riferire il sottostante nucleo di Villa Bruschi-Falgari, mentre alla necropoli delle Rose possiamo addebitare un abitato posto nell'area dell'attuale

Tarquinia (anche se fra i resti protostorici di abitato rinvenuti al Castello di Corneto non sono stati ancora riconosciuti materiali certamente "villanoviani", bensì ceramiche riferibili alla sola età del Bronzo). Difficile è l'attribuzione ad un abitato della necropoli delle Arcatelle: forse è relativa al nucleo abitativo del Calvario, ma la sua posizione, in corrispondenza di una via che conduceva dalla Civita al mare, non esclude un suo utilizzo anche da parte di genti residenti sul grande pianoro della Civita.

Infine, tombe della fase recente del primo Ferro sono state rinvenute spesso casualmente nell'area sommitale dei Monterozzi, tra le Arcatelle e i cosiddetti "Primi Archi", forse in relazione ad uno sviluppo unidirezionale del primo sepolcreto da sud-est a nord-ovest.

A.M.

### *Abbreviazioni bibliografiche*

BARTOLONI-DELPINO 1970 = Bartoloni G., Delpino F., "Per una revisione critica della prima fase villanoviana di Tarquinia", in *RendAI* XXV, pp. 217-261.

BARTOLONI ET ALII 1987 = Bartoloni G., Buranelli F., D'Atri V., De Santis A., *Le urne a capanna rinvenute in Italia*, Firenze.

BURANELLI 1983= Buranelli F., *La necropoli villanoviana "Le Rose" di Tarquinia*, Roma.

GHIRARDINI 1881 = Ghirardini G., "Corneto-Tarquini", in *Nsc* 1881, pp. 342-371.

HENCKEN 1968= Hencken H., *Tarquini, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge (Mass).

MANDOLESI c.s. = Mandolesi A., *Ricerche di superficie relative alla prima età del ferro nell'area di Tarquinia antica e nel territorio immediatamente circostante*, in Atti del Convegno "La presenza etrusca nella Campania meridionale", Pontecagnano-Salerno novembre 1990, in corso di stampa.

MONTELIUS 1895-1919 = Montelius O., *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des metaux*, I - II, Stokholm.

MUELLER-KARPE 1959 = Mueller-Karpe H. *Beitraege zur Chronologie der Urnenfelderzeit noerdlich und suedlich der Alpen*, Berlin.

PACCIARELLI 1990 = Pacciarelli M., *Comunità protourbane dell'Italia tirrenica*, tesi di dottorato, Roma.

PACCIARELLI 1991 = Pacciarelli M., "Ricerche topografiche a Vulci: dati e problemi relativi all'origine delle città medio-tirreniche", in *StEtr* LVI, 1989-90 (1991), pp. 11-48.

PALLOTTINO 1939 = Pallottino M., “Sulle facies culturali arcaiche dell’Etruria, in *StEtr* XIII, 1939, pp. 85 ss.

PERNIER 1907 = Pernier L., “Corneto-Tarquinia. Nuove scoperte nel territorio tarquiniese”, in *Nsc* 1907, pp. 43-82; 227-261; 321-352.

PERONI 1979= Peroni R., “Osservazioni sulla cronologia della prima età del Ferro nell’Italia continentale”, in Bianco Peroni V., *I rasoi dell’Italia continentale*, P.B.F. VIII, 2.

PERONI 1989 = Peroni R., *La protostoria dell’Italia continentale. La penisola italiana nelle età del bronzo e del ferro*,